



Il mondo dei conflitti

Appello di Giovanni Paolo II alla pace. L'arcivescovo Martini condanna il veto del premier israeliano ad Arafat

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Sentimenti di gioia, di comprensione reciproca, di pace»: li ha invocati ieri, Giovanni Paolo II, durante la preghiera dell'Angelus pronunciata in piazza San Pietro in occasione della festività di Santo Stefano. «Chiedo al neonato Salvatore, per intercessione della sua vergine Madre, di suscitare negli animi di tutti sentimenti di gioia, di comprensione reciproca, di pace» ha affermato il pontefice che ha invitato tutti i cristiani a seguire le indicazioni di quel «Bambino esigente» e ad avere coraggio. «Se siamo docili alla sua azione - ha spiegato - non dobbiamo temere. Può sembrare talvolta molto duro seguirne le orme, ma se Lui cammina con noi, tutto si fa più facile e leggero». Il discorso pronunciato ieri è parso una continuazione di quanto affermato il giorno prima, durante il tradizionale messaggio di Natale pronunciato dalla loggia della Basilica vaticana, cui è seguita la benedizione «Urbi et Orbi». Sono state parole dure e accurate quelle pronunciate dal Papa, preoccupato per la situazione mondiale. E punto per punto, ha indicato come sue personali sofferenze le drammatiche situazioni di violenza che colpiscono l'umanità. «Ogni giorno - ha esordito - porto nel cuore i problemi della Terra Santa. Ogni giorno penso con apprensione a quanti muoiono di freddo e di fame; ogni giorno mi giunge accorato il grido di chi, in tante parti del mondo invoca una più equa distribuzione delle risorse e un'occupazione dignitosamente retribuita per tutti». Papa Wojtyła, quindi, ha rivolto il suo pensiero ai bambini, vittime senza colpa di tanta ingiustizia. «In Gesù Bambino - ha rilevato - possiamo riconoscere i tratti di ogni piccolo essere umano che viene alla luce a qualunque razza appartenga: è il piccolo palestinese e il piccolo israeliano; è il piccolo statunitense ed è quello afgano; è il figlio dell'hutu e quello del tutsi... è il bimbo qualunque che per Cristo è qualcuno». «Nessuno - ha aggiunto - cessa di sperare nella potenza dell'amore di Dio! Cristo sia luce e sostegno di chi crede ed opera, talora controcorrente, per l'incontro, il dialogo, la cooperazione tra le culture e le religioni». E certo non favoriscono la pace scelte come quelle del governo Sharon di impedire a Arafat di assistere alla messa di Natale a Betlemme, decisione ufficialmente condannata dal Vaticano. «Cristo guidi nella pace - ha continuato Giovanni Paolo II - i passi di chi instancabilmente si adopera per il progresso della scienza e della tecnica». La speranza del Papa, infatti, è che «non si usino mai questi grandi doni di Dio contro il rispetto e la promozione della dignità umana». «Mai - ha implorato - si ponga il nome santo di Dio a suggello dell'odio! Mai se ne faccia ragione di intolleranza e di violenza». Infine, ha ricordato che «Gesù è nato per rinsaldare i legami tra gli uomini e i popoli, per renderli tutti in se stesso, fratelli». «Egli è venuto - è stata la conclusione del Papa - per guarire i feriti della vita e per ridare speranza persino alla morte». Un discorso aperto al dialogo nella chiarezza, quello pronunciato dal Papa che in questi è impegnato a preparare la giornata mon-



Bassolino incontra il leader palestinese

Un incontro lungo e cordiale per ribadire la solidarietà della Regione Campania al popolo palestinese: in un aRamallah sotto assedio, Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, ha incontrato il presidente dell'Anp Yasser Arafat. Bassolino ha ribadito il giudizio critico verso il divieto imposto da Israele ad Arafat a partecipare alla Messa di Natale a Betlemme: «Grave e senza precedenti - rimarca Bassolino - è stata la scelta del governo israeliano, lesiva dei trattati internazionali, dei sentimenti religiosi e delle regole civili». Il presidente della Regione Campania ha informato Arafat delle iniziative di solidarietà della sua regione verso i bambini e i giovani palestinesi e delle iniziative volte a favorire il processo di pace, come la costituzione di un museo della Scienza e di una Casa della Pace a Gerusalemme.

Il Papa: salviamo tutti i bambini per salvare l'umanità

«Ho la Terra Santa nel cuore». Il cardinale Biffi esalta la «fortuna» di essere cristiani

diale di preghiera per pace di Assisi del prossimo 24 gennaio.

Un linguaggio diverso è stato quello utilizzato nell'omelia di Natale dal cardinale Biffi. «Nessun doveroso rispetto alle credenze altrui, nessun volenteroso impegno di dialogo inter-religioso può velare ai nostri occhi e censurare sulle nostre labbra la nostra impareggiabile fortuna: la fortuna di essere cristiani, vale a dire di "aver ottenuto misericordia" e di essere stati raggiunti, trasformati, radunati in una realtà nuova e imperitura da quel Bambino, nato a Betlemme» ha affermato l'arcivescovo di Bologna che ha anche richiamato il dovere della memoria per i cristiani, che con la loro testimonianza devono «salvare i contemporanei dalla sventura della dimenticanza della propria origine e del proprio destino». Altre le sottolineature del cardinale Martini. «È stato un atto di violenza gratuita e senza senso l'aver impedito al capo riconosciuto del popolo palestinese di andare a Betlemme. Quest'anno la violenza ha trionfato anche a Betlemme» ha affermato l'arcivescovo di Milano nell'omelia pronunciata durante la messa celebrata nel carcere milanese di Opera facendo riferimento alla violenza nel mondo. Nel suo intervento Martini ha anche parlato della necessità di affrontare il problema delle pene alternative al carcere.

di preghiera per pace di Assisi del prossimo 24 gennaio. Un linguaggio diverso è stato quello utilizzato nell'omelia di Natale dal cardinale Biffi. «Nessun doveroso rispetto alle credenze altrui, nessun volenteroso impegno di dialogo inter-religioso può velare ai nostri occhi e censurare sulle nostre labbra la nostra impareggiabile fortuna: la fortuna di essere cristiani, vale a dire di "aver ottenuto misericordia" e di essere stati raggiunti, trasformati, radunati in una realtà nuova e imperitura da quel Bambino, nato a Betlemme» ha affermato l'arcivescovo di Bologna che ha anche richiamato il dovere della memoria per i cristiani, che con la loro testimonianza devono «salvare i contemporanei dalla sventura della dimenticanza della propria origine e del proprio destino». Altre le sottolineature del cardinale Martini. «È stato un atto di violenza gratuita e senza

senso l'aver impedito al capo riconosciuto del popolo palestinese di andare a Betlemme. Quest'anno la violenza ha trionfato anche a Betlemme» ha affermato l'arcivescovo di Milano nell'omelia pronunciata durante la messa celebrata nel carcere milanese di Opera facendo riferimento alla violenza nel mondo. Nel suo intervento Martini ha anche parlato della necessità di affrontare il problema delle pene alternative al carcere.

di preghiera per pace di Assisi del prossimo 24 gennaio. Un linguaggio diverso è stato quello utilizzato nell'omelia di Natale dal cardinale Biffi. «Nessun doveroso rispetto alle credenze altrui, nessun volenteroso impegno di dialogo inter-religioso può velare ai nostri occhi e censurare sulle nostre labbra la nostra impareggiabile fortuna: la fortuna di essere cristiani, vale a dire di "aver ottenuto misericordia" e di essere stati raggiunti, trasformati, radunati in una realtà nuova e imperitura da quel Bambino, nato a Betlemme» ha affermato l'arcivescovo di Bologna che ha anche richiamato il dovere della memoria per i cristiani, che con la loro testimonianza devono «salvare i contemporanei dalla sventura della dimenticanza della propria origine e del proprio destino». Altre le sottolineature del cardinale Martini. «È stato un atto di violenza gratuita e senza

senso l'aver impedito al capo riconosciuto del popolo palestinese di andare a Betlemme. Quest'anno la violenza ha trionfato anche a Betlemme» ha affermato l'arcivescovo di Milano nell'omelia pronunciata durante la messa celebrata nel carcere milanese di Opera facendo riferimento alla violenza nel mondo. Nel suo intervento Martini ha anche parlato della necessità di affrontare il problema delle pene alternative al carcere.

di preghiera per pace di Assisi del prossimo 24 gennaio. Un linguaggio diverso è stato quello utilizzato nell'omelia di Natale dal cardinale Biffi. «Nessun doveroso rispetto alle credenze altrui, nessun volenteroso impegno di dialogo inter-religioso può velare ai nostri occhi e censurare sulle nostre labbra la nostra impareggiabile fortuna: la fortuna di essere cristiani, vale a dire di "aver ottenuto misericordia" e di essere stati raggiunti, trasformati, radunati in una realtà nuova e imperitura da quel Bambino, nato a Betlemme» ha affermato l'arcivescovo di Bologna che ha anche richiamato il dovere della memoria per i cristiani, che con la loro testimonianza devono «salvare i contemporanei dalla sventura della dimenticanza della propria origine e del proprio destino». Altre le sottolineature del cardinale Martini. «È stato un atto di violenza gratuita e senza



l'intervista

Hanna Nasser

Il sindaco di Betlemme duro con la decisione di impedire ad Arafat di essere presente alla Messa di Natale

«Sharon ha offeso la cristianità»

«Sono giunti al punto di perquisire la vettura del Patriarca Sabbah. Hanno trasformato l'evento religioso in un fatto militare. Hanno dato prova di fronte al mondo della loro arroganza e dell'assoluto disprezzo per la libertà religiosa. Gli israeliani hanno sequestrato Betlemme, ferito il popolo palestinese, offeso la cristianità. Ariel Sharon ha dato l'ennesima prova di sé: quella di un nemico della pace e della convivenza tra i popoli». La sua voce è ancora incrinata dallo sdegno e dalla rabbia. Le sue parole riflettono l'amarrezza e il dolore di una città, Betlemme, di cui Hanna Nasser è sindaco. «Impedendo al presidente Arafat di assistere alla Messa di Natale - sottolinea Nasser, figura di primo piano della dirigenza palestinese in Cisgiordania - Israele ha compiuto un atto di arbitrio censurato dall'intera Comunità internazionale. La forza delle armi ha segnato anche il giorno che il mondo, e non solo quello cristiano, dedica alla fratellanza e al dialogo».

Per Betlemme le festività natalizie sono trascorse all'insegna della rabbia e del dolore.
«Ma anche della volontà di resistere alla sopraffazione e di continuare a batterci per i nostri diritti nazionali e per una pace equa. Perché noi, nonostante tutto, alla pace crediamo. L'esercito israeliano ha assediato Betlemme con i suoi posti di blocco militari, come se i pellegrini fossero dei pericolosi terroristi. Hanno impedito al presidente Arafat di presenziare ad un evento che non aveva nulla di politico, infliggendo un colpo du-

risimo alla libertà religiosa. Sharon non ha sequestrato solo Betlemme ma la Terra Santa, la sua arroganza non è indirizzata solo verso i palestinesi e la loro leadership ma contro la cristianità, il Vaticano. Questa è la libertà di culto garantita da Israele! Il discorso vale per i cristiani come è valso, nel mese del Ramadan, per centinaia di migliaia di musulmani impediti a recarsi a pregare nelle moschee di Gerusalemme».

Sharon accusa Arafat di non impegnarsi nella lotta al terrorismo.

«Ma cosa c'entra questo con il divieto di partecipare ad un evento religioso così importante e simbolico per l'umanità? Qual è il messaggio che Sharon con questa prova di forza ha inteso inviare al mondo? Che in Terra Santa regna la legge del più forte, la legge della giungla. L'umiliazione produce rabbia e la rabbia genera violenza. Ed è quello che vogliamo i falchi israeliani. La Messa di Natale non era un raduno di Hamas e della Jihad islamica, ma occasione per parlare di pace, per invocare giustizia in questa terra martoriata. Giustizia e sicurezza per tutti i popoli, non solo per i palestinesi. E invece Sharon con questo atto di violenza gratuita ha infangato la festività natalizia. Di questo nessun israeliano deve farsi vanto, ma provare un senso di vergogna. La verità è che Ariel Sharon ha assassinato la gioia del Natale. Ed è lui il grande sconfitto agli occhi del mondo e non Arafat».

Resta la lotta al terrorismo.
«Ma una persona in buona fede

crede davvero che l'arbitrio consumato nella notte di Natale abbia aiutato la lotta contro il terrorismo? Con il divieto imposto al presidente Arafat, Sharon ha trasformato un evento religioso in un fatto politico. In occasione di scontro e non di dialogo. E questo, ne sono convinto, gli si ritorcerà contro. Non è opprimere il popolo palestinese che Israele garantirà la propria sicurezza. La negazione della libertà porta solo a gesti disperati».

Betlemme sperava di divenire la città del dialogo. E invece?

«Invece è una città ferita, praticamente isolata dal resto del mondo. Avevamo fatto uno sforzo enorme, nell'anno del Giubileo, per dare un volto nuovo a Betlemme. Avevamo investito in alberghi, in infrastrutture di accoglienza per turisti e pellegrini. E questo grazie alla cooperazione internazionale. Ora gli alberghi sono chiusi, quando non sono stati distrutti dai cannoneggiamenti israeliani. Le stesse mura della Basilica della Natività portano ancora i segni del fuoco israeliano. Betlemme non è mai stata una roccaforte integralista ma un laboratorio di convivenza tra fedi religiose diverse all'interno stesso del mondo islamico. Ma convivenza sembra essere una parola inesistente nel vocabolario di Ariel Sharon».

La Santa Sede ha protestato ufficialmente per il divieto imposto da Israele ad Arafat.

«Abbiamo apprezzato questa presa di posizione, così come la sensibilità dimostrata dal Papa verso i diritti del popolo palestinese. Per questo

Giovanni Paolo II è in viso agli oltranzisti israeliani, perché ha il coraggio di denunciare l'oppressione in Terra Santa e di ricordare a Israele e all'intera Comunità internazionale che i Luoghi sacri di Gerusalemme per cristiani e musulmani, il Santo Sepolcro come la Spianata delle Moschee, sono oggi sotto occupazione israeliana».

Esiste ancora uno spazio di dialogo in questo tormentato lembo di terra?

«Il dialogo presuppone il riconoscimento le ragioni dell'altro, comporta rispetto, il ritrovarsi a metà strada. Di questo dialogo non trovo traccia nell'atteggiamento delle autorità israeliane. Spero che ciò possa cambiare e che si torni a negoziare una pace rispettosa dei diritti dei due popoli, lo spero per noi palestinesi e per gli israeliani, perché credo davvero che sia possibile non solo la convivenza ma una proficua cooperazione tra due popoli e due Stati in Palestina».

Ritrovando così la Betlemme sognata?

«Certo. Perché Betlemme, per quanto ferita, non rinuncerà mai ad essere quello che per secoli ha simboleggiato nel mondo: la città della buona novella, della rinascita di una speranza di salvezza».

Molti israeliani hanno contestato il veto di Sharon.

«Sappiamo che in Israele vi sono ancora forze che si battono per il dialogo. Con questa Israele dobbiamo rafforzare i nostri legami. Per realizzare insieme un futuro di pace». u.d.g.

Dopo il Natale di sangue e il veto ad Arafat, ieri blitz israeliano in Cisgiordania: un morto. I laburisti eleggono come nuovo leader il «falco» Ben Eliezer. Riaperto il valico di Rafah

Medio Oriente, scontri a Jenin ma la diplomazia torna in gioco

Umberto De Giovannangeli

Jenin, la «città dei kamikaze», è tornata ad essere per alcune ore la «capitale della violenza» in Cisgiordania. Lo scontro a fuoco esplose all'improvviso, violentissimo, alla periferia di Jenin. Reparti speciali dell'esercito israeliano contro un commando palestinese che in precedenza - secondo fonti di Tel Aviv - aveva cercato di compiere un attentato nella vicina colonia ebraica di Kadim. I soldati israeliani vengono supportati da mezzi blindati e da elicotteri da combattimento «Apache». Da una palazzina in cui si erano rifugiati, i membri del commando palestinese lancia-no contro le forze israeliane alcune bombe a mano, che provocano il ferimento di quattro soldati. Sul terreno, resta il corpo senza vita di

Walid Saadi, un commerciante palestinese di 53 anni. Secondo fonti locali, Saadi è stato colpito accidentalmente dal fuoco degli «Apache». Gli scontri di Jenin seguono di 24 ore quelli che nel giorno di Natale hanno insanguinato la frontiera tra lo Stato ebraico e la Giordania: un attacco a sorpresa è stato sferrato da due membri di un commando appostatisi sulla sponda occidentale del fiume Giordano, 20 chilometri a sud del Lago di Tiberiade. Nascosti per almeno due-tre giorni nella fitta vegetazione, i due guerriglieri hanno sferrato un primo attacco all'alba dell'altro ieri, ferendo in modo grave un militare israeliano. In un successivo scontro a distanza ravvicinata, sono riusciti ad uccidere un altro militare e a ferire tre prima di essere sopraffatti e uccisi dal fuoco di elicotteri «Cobra».

Tutto ciò mentre i laburisti israeliani stava-

no eleggendo il loro nuovo leader. Hanno votato in 12.400 ed il verdetto è andato a favore di Benjamin Ben Eliezer, attuale ministro della Difesa, 65 anni, considerato un «falco» piuttosto che una «colomba» nel confronto con i palestinesi. In caso di nuove elezioni sarebbe lui il candidato premier per i laburisti. E certo non è un segno distensivo.

Ma qualche flebile voce del dialogo è tornata comunque a farsi sentire. Ieri, responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi si sono incontrati al valico di Erez (Gaza), per fare il punto dell'azione repressiva avviata dall'Anp contro le organizzazioni integraliste. Al suo omologo israeliano Doron Almog, il generale Abdel Razeq Majajda ha spiegato che i raid aerei contro le postazioni degli Esteri israeliano Shimon Peres. In futuro, puntualizza Nabil Abu Rudeina, infaticabile por-

tavoce del leader palestinese, a questi colloqui dovrebbe partecipare anche il ministro dell'Informazione, Yasser Abed Rabbo. Ieri Abu Ala e Rabbo si sono recati al Cairo e ad Amman per aggiornare i rispettivi dirigenti su un documento in fase di elaborazione con Peres. Secondo le anticipazioni della stampa di Tel Aviv, Israele si impegnerebbe a riconoscere entro due mesi lo Stato di Palestina su quasi la metà dei Territori occupati, per poi condurre nei 12 mesi successivi trattative serrate su tutte le questioni rimaste aperte: i confini definitivi dello Stato palestinese, gli insediamenti, i profughi e lo status di Gerusalemme Est. Rafforzato dal pugno di ferro di Sharon (che ribadisce: non è nel «mio interesse» costringere Arafat all'esilio, aggiungendo allo stesso tempo di non volere avere «più nulla a che fare» con lui), sostenuto dalle maggiori cancellerie europee

e non «scaricato» da Washington (il Dipartimento di Stato americano ieri ha fatto conoscere il suo disappunto per il divieto imposto ad Arafat a recarsi a Betlemme), Arafat sembra godere anche del sostegno della maggioranza dei palestinesi. Stando ai risultati di un sondaggio condotto dall'autorevole Centro palestinese di studi politici di Nablus, il 60% dei palestinesi si è detto favorevole alla fine immediata delle ostilità (un aumento del 10% rispetto ad un analogo sondaggio lo scorso agosto). Il 71% vuole subito dopo la ripresa dei negoziati con Israele pur dubitando che ciò sia possibile. Questi risultati, commenta Khalil Shikaki, direttore del Centro studi di Nablus, indicano che «in una certa misura il pubblico vuole di nuovo concedere una chance alla via del negoziato. Ciò non vuol dire tuttavia che abbia cessato di sostenere l'Intifada».